

► LO STUPIDARIO DELLA MATURITÀ

L'ignoranza della storia viene usata per farci perdere la nostra identità

L'eliminazione della prova scritta è voluta da una certa politica pro migranti, complici docenti inadeguati. Un errore madornale, data la sua importanza nella cultura. Bisogna tornare a valorizzarne l'insegnamento

di **SALVATORE SFRECOLA**



La decisione di eliminare la prova scritta di storia nell'ambito dell'esame di maturità, parloria quando ministro dell'Istruzione era **Valeria Fedeli**, era nell'aria e in una certa misura inevitabile. Sono diminuite le ore di storia e negli ultimi anni gli studenti hanno scelto la traccia di argomento storico in numero sempre minore, ha spiegato il linguista **Luca Serianni**, presidente della commissione incaricata di riformare l'esame. Che all'interno non aveva neanche uno storico. Gli hanno risposto che è stato «un errore madornale». Per **Fulvio Cammarano**, presidente della Società per lo studio della storia contemporanea, l'insegnamento è trattato «come merce d'antiquariato. Ed è pericoloso: la storia fa parte del presente, e senza la consapevolezza di ciò che è accaduto non daremo un senso alla nostra scena politica e sociale».

Il fatto è che la storia è trascurata dagli studenti perché progressivamente emarginata nell'ambito dei programmi anche in virtù di un equivoco, quello che si tratti prevalentemente di nozionismo, che conoscere dell'attività di un sovrano, delle mene di un ministro, delle imprese di un generale, ma anche delle opere di un pittore o di un poeta, la data e il luogo nel quale hanno operato, sia cosa inutile. Così è ac-

caduto che lo «stupidario della maturità» ci metta a parte della performance di un candidato secondo il quale **Giuseppe Garibaldi** con 1.000 uomini era partito sì da Quarto, ma con un sommergibile, non con i due piroscafi messi a disposizione dall'armatore **Raffaello Rubattino**. Evidentemente ignorando il giovane maturando che nel 1860 sommergibili non ve ne erano e che comunque, anche oggi, non possono imbarcare 1.000 uomini.

La storia non scomparirà del tutto, è stato spiegato. Sarà una delle tracce di italiano possibili e sarà presente di anno in anno nella proposta che farà il ministero. Tuttavia bisognerebbe valorizzarne l'insegnamento perché i candidati la scelgano. Che è da tempo il problema evidenziato dagli storici. Un po' com'è accaduto per l'educazione civica, che alla storia era abbinata.

L'insegnamento della storia può sembrare facile, ma non lo è mai stato. Sempre meno i docenti che sanno appassionare gli studenti, che siano capaci di riprendere gli eventi lungo i secoli e gli anni per farne comprendere le ragioni autentiche, spesso originate da fatti di carattere economico e ambientale, come di natura economica e climatica sono state sempre le migrazioni, un tempo quelle dei Dori, che hanno invaso la Grecia alla fine del secondo millennio avanti Cristo alla ricerca di migliori condizioni climatiche, quelle dei barbari verso le terre dei romani, e oggi quelle di africani e

asiatici, in fuga da guerre e difficili condizioni di vita.

La storia e l'economia. Per cui con la guerra di Troia, che ci è stata tramandata dai versi straordinari di **Omero** come originata dalla volontà di **Menelao** di riprendersi la bella **Elena**, rapita da **Paride**, in realtà il sovrano di Sparta e i suoi alleati miravano ad affrancarsi dal controllo dei Dardanelli da parte dei guerrieri del re **Priamo** e dal dazio sui commerci delle città greche che i troiani imponevano.

La storia e la geografia. Perché, come spiego al mio nipotino **Leonardo**, che mi fa da bibliotecario, i primi insediamenti si sono sviluppati lungo i fiumi, per assicurare acqua alle persone e agli armenti, garantire barriere difensive naturali e «vie» di comunicazione e di commercio. Come i mari, che hanno avvicinato popoli lontani per le esigenze degli scambi di materie prime, oggetti di artigianato e derrate alimentari e del controllo politico dei territori. Basti riandare alle guerre puniche che Roma ha dovuto combattere per assicurare alle sue «onerarie» una navigazione sicura nel Mediterraneo.

La storia ci dice anche della nostra identità, ci ricorda che il nome Italia compare già in **Antioco di Siracusa** nel V secolo avanti Cristo, con riferimento al re **Italo**, e nella *Divina Commedia* con l'invettiva di padre **Dante** («Ahi serva Italia, di dolore ostello...»), nel canto VI del Purgatorio) e che nell'Ottocento è stata avviata l'u-

nità politica fatta di genti che avevano una variegata cultura fatta di eventi politici, militari, artistici. E così viene da pensare che l'oblio della storia sia voluto da certa politica, complici docenti inadeguati, che non vengono stimolati professionalmente, forse perché la nostra identità sia occultata a fronte di quella dei migranti, orgogliosamente rivendicata soprattutto dagli islamici. Insomma, non è azzardato sostenere che se **Luciano Canfora** mostrava di temere, in un suo celebre libro di quasi 40 anni fa, l'uso politico dei paradigmi storici, oggi ci sia un «uso politico dell'ignoranza della storia».

«La storia è una disciplina importantissima, che attraversa tutte le altre», ha giustamente osservato il ministro dell'Istruzione, **Marco Bussetti**, in risposta alle proteste degli storici. «È alla base della cittadinanza. Con il nuovo esame non si vuole mortificarla o ridurre l'importanza. Il riordino del funzionamento dell'esame di Stato», ha precisato, «ha evitato di relegare la storia, come accadeva prima, a un'unica tipologia di prova. Ognuna delle tre previste potrà interessare, e interesserà, anche l'ambito storico». Resta il fatto che l'insegnamento è assolutamente inadeguato. Ce lo dicono **Jacques Le Goff**, il grande medievalista francese, che tanto insiste sul «tempo continuo della storia», e **Piero Bevilacqua**, per il quale è fuori discussione «l'utilità della storia» nella cultura dell'uomo moderno, in tutte le discipline, dalla politica alle scienze, dalla medicina all'architettura.